



David Trimble ce l'ha fatta. Il leader dell'Upp, l'Ulster Unionist Protestant, il maggiore partito protestante dell'Irlanda del nord, ha ottenuto il sostegno dei suoi generali sull'accordo di pace con i cattolici firmato l'altro giorno a Belfast. I 110 membri del comitato esecutivo del partito hanno votato con una maggioranza dei due terzi a favore del documento che sottrae 30 anni di guerra intestina. L'impresa di Trimble non è stata semplice. Egli ha dovuto difendere l'accordo di cui era stato uno dei principali architetti mentre alcuni unionisti avevano chiaramente lasciato intendere che essi vi si sarebbero opposti categoricamente. Uno di essi, per esempio, Jeffrey Donaldson, fra i più autorevoli luogotenenti di Trimble, aveva addirittura abbandonato i colloqui, dopo aver rifiutato di ratificare il documento. Mentre il deputato William Ross aveva avuto parole molto dure sul regolamento, affermando che esso aveva «tutti gli attributi di una resa totale alle richieste dell'Ira», facendosi così portavoce della frangia dura degli unionisti, che accusavano Trimble di essere «un traditore» che avrebbe venduto la sovranità dell'Irlanda del Nord ai «terroristi-cattolici repubblicani». A questo punto non resta che l'approvazione del Consiglio unionista dell'Ulster. Avverrà sabato prossimo: il testo sarà presentato agli 800 membri dell'organo supremo dell'Upp, ma dopo il semaforo verde del consiglio esecutivo, questa tappa non dovrebbe essere che una formalità.

In mattinata però le cose nel campo protestante si erano messe male. Cinque deputati sui dieci presenti nel parlamento britannico avevano lanciato un duro avvertimento a Trimble: l'ac-

L'esecutivo del maggior partito protestante dell'Irlanda del Nord ha approvato il documento che ha messo fine alla guerra

Gli unionisti dicono sì

Isolati i «ribelli», l'accordo di pace è salvo

cordo del castello di Stormont è «un disastro totale». Uno dei «ribelli», William Thompson, aveva affermato che «Trimble ha fatto concessioni su quasi tutti i punti che aveva detto di voler difendere, ha indebolito l'Unione (tra Irlanda del Nord e Londra) e questo è del tutto inaccettabile. Dobbiamo bocciare questo accordo». Il leader cattolico del Sinn Fein, Jerry Adams si troverà ad affrontare una situazione molto simile all'interno del suo partito, che si riunisce a Dublino il 18 e 19 aprile per il suo congresso annuale. Il vantaggio di Adams è che ha qualche giorno di tempo per ammorbidire i più riottosi prima di doversi sottoporre al giudizio dei suoi. Solo quando questi due partiti daranno il loro assenso definitivo all'intesa si potranno avviare i preparativi per il referendum del 22 maggio che dovrà ratificare l'accordo. Quello parallelo nella Repubblica d'Irlanda potrebbe tenersi nella stessa data e sarà accoppiato ad un quesito costituzionale per emendare gli art. 2 e 3 della Costituzione del 1937 che rivendica la sovranità di Dublino su tutta l'isola. Se in entrambe le consultazioni popolari vincerà il sì, si andrà al voto in Ulster per l'elezione dell'Assemblea di Belfast (108 deputati) probabilmente il 25 di giugno.

Manifestazioni del «giorno dopo» ce ne sono state di segno opposto. Uno sparuto gruppo di protestanti appartenenti agli Apprentice Boys si è diretto, prima dell'inizio dei lavori dell'esecutivo, verso la porta principale dell'edificio e ha consegnato una lettera di protesta. Più tardi, un'altra cinquantina di protestanti, spinti da sentimenti diversi, hanno sventolato il vessillo britannico e agitato scritte favorevoli all'accordo.



Una sostenitrice dell'Upp; sotto il suo leader Trimble Sladky/Ap

L'INTESA

La Costituzione irlandese e quella inglese verranno modificate tramite referendum; una per abrogare gli articoli che rivendicano l'unità dell'isola, l'altra per includere il principio di autodeterminazione dell'Ulster

Verranno create nuove istituzioni: l'Assemblea nordirlandese, il Consiglio Nord-Sud per la cooperazione tra le parti dell'isola e il Consiglio delle isole con rappresentanti di Ulster, Irlanda, Inghilterra, Scozia e Galles.

Verranno risolte le questioni sui prigionieri, i compiti di polizia, il disarmo dei gruppi paramilitari e la parità di trattamento tra le due comunità.

In Irlanda del Nord l'accordo sarà sottoposto a referendum il 22 maggio.

L'INTERVISTA

Mack Smith: «Ora il rischio sono i fanatici delle due comunità»

LONDRA. Le sembra che questo accordo possa effettivamente costituire la base di una pace stabile? «Questo - ci spiega lo storico Denis Mack Smith - è uno dei grandi problemi. Sono sicuro che si tratta di un grande passo avanti. Ma è difficile prevedere quali saranno le possibilità di riuscita. Per me è già stupefacente che siamo arrivati a questo risultato. La difficoltà consiste nel fatto che da entrambe le parti ci sono quelli che non hanno nessuna intenzione di portare avanti il progetto. Ripeto: da tutte e due le parti. Dunque sul futuro si può solamente cercare di indovinare. Ma sono sicuro che la vasta maggioranza dei cattolici e dei protestanti prova gratitudine per quanto sta succedendo, per questo compromesso. Mi sembra ancora strano che ci siano potuti arrivare. Ma sarebbe sciocco pensare che tutti i problemi siano stati risolti. Ci sono persone senza nessun scrupolo, ci sono dei

criminali e dei fanatici. Alcuni sono semplicemente dei fanatici. L'elemento chiave è l'ente Nord-Sud? «Sì. Ne sono sicuro. Ammesso che sia accettabile e che i protestanti lo approvino. È una grande concessione da parte dei protestanti. È un modo di dire che l'Irlanda del Sud ha un ruolo costituzionale nel Nord. È esattamente lo sviluppo al quale si sono sempre opposti negli ultimi ottant'anni. È una grossa concessione. Potrebbe funzionare. Se nei prossimi giorni i protestanti confermeranno il loro assenso e la loro partecipazione, come si spera, si tratterà davvero di un passo di enorme importanza».

Merito del Nuovo Labour di Tony Blair?

«L'Inghilterra tira un sospiro di sollievo ma le possibilità di successo dell'accordo per ora non superano il cinquanta per cento»

«Sono rimasto orripilato dall'animosità dei loro sentimenti. E anche per questo che gli inglesi si sono sentiti sempre confusi davanti al problema. Senza contare gli altissimi costi del conflitto. I danni del terrorismo sono stati enormi. Penso che il sollievo in Inghilterra sarà grande».

A. B.

PRIMO PIANO

Appello di Adams ai militanti repubblicani: «Sostenete l'intesa»

Fra scetticismo e speranze il giorno dopo dell'Ulster

Pochi i festeggiamenti per il compromesso raggiunto ma grande sollievo generale. Inizia la stagione delle marce orangiste, primo test sul futuro della pace.

LONDRA. Così vicini e così lontani. Gli amici-nemici di sempre. Irlandesi e inglesi. Ieri si sono leccati le ferite. Si sono consolati intorno ad una Pasqua tranquilla. Dai tempi delle alabarde a quelli del tritolo e delle mitragliatrici i morti sono stati tanti. Anche oggi, con l'agnello in tavola per il tradizionale pranzo pasquale, gli irlandesi penseranno alle patate, alla cosiddetta «grande fame delle patate». Una storia di due secoli fa, ma che ricordano come se fosse ieri. Più di un milione di sudditi irlandesi morirono di fame. Le patate marciarono nei campi occupati dagli imperialisti inglesi. Dimenticare? Mai. Gli irlandesi hanno addirittura aperto un intero museo su quel terribile episodio delle patate. Perdonare? Il primate cattolico irlandese Sean Brady ieri nel suo sermone ha auspicato il superamento dell'astio storico. Ha detto: «Ringraziamo Dio di questa promessa di pace, trattiamo questo tanto auspicio di sviluppo come un segnale di vittoria sulla morte, una resurrezione».

Gli ha fatto eco il reverendo Walton Empey, arcivescovo protestante della chiesa irlandese, col biblico riferimento a venerdì scorso, giorno della firma sull'accordo: «Gli irlandesi hanno avuto troppi venerdì di Pasqua con la "v" minuscola. Quello del 10 aprile 1998 è stato un venerdì con la "v" maiuscola, ringraziamo il cielo». Su un piano giocoso e del tutto secolare la frase «lungo venerdì Santo» ieri è stata usata sia dalla gente in strada che sui giornali, specie su quelli repubblicani. Proprio come uno stormello, una canzone. Si dà il caso che The Long Good Friday (Quel lungo venerdì Santo) sia il titolo di un film cult nel quale l'Ira, con tutta una serie di rocamboleschi strattagemmi, cerca di procurarsi un lucroso investimento nella City di Londra, sotto gli occhi di Scotland Yard. Sollievo quasi generale dunque, senza alcun dubbio, di là e al di qua del mare irlandese, al Nord e al Sud.

Ma, come molti hanno notato, non c'è stata nessuna grossa manifestazione di euforia. Anche a Londra, nei quartieri irlandesi di Camden Town e Kilburn tutti sono rimasti molto calmi. «Non sappiamo come reagiranno quelli che hanno le armi», ha detto un giovane intervistato a Belfast «ci vuole poco per mandare tutto a catafascio». E la sua ragazza, ancora più scettica: «Ho deciso di trattare questo giorno esattamente come un altro, non mi faccio illusioni».

Quando l'Ira annunciò la tregua nel '94, per le strade di Belfast e Derry i

sommato hanno estratto dal governo inglese importanti rassicurazioni, sanno che le prossime settimane prima del referendum del 22 maggio saranno pessime, decisive. Sta per cominciare la cosiddetta «marching season», la stagione delle marce, quando gli unionisti orangisti insistono ad attraversare i distretti cattolici abitati dai nazionalisti repubblicani e si innestano le provocazioni anche violente. Già ieri a Belfast se ne è avuto un primo accenno. La polizia ha sorvegliato i movimenti di una marcia di giovani unionisti, i cosiddetti «boy apprentice», ragazzi appren-

tati, che sono veri specialisti nel fomentare violenza contro i «papisti».

C'è preoccupazione sull'influenza che su queste teste calde potranno avere le parole del reverendo Ian Paisley del Democratic Unionist Party, il partito unionista che non ha neppure preso parte ai negoziati, quando comincerà la sua campagna per il «no» al referendum. Ma c'è timore anche per quello che potranno fare i gruppi paramilitari nazionalisti re-

pubblicani contrari all'accordo firmato dallo Sinn Fein di Gerry Adams. Bernadette Devlin McAliskey, l'ex deputata, ha detto: «Non disturbatevi a chiedermi adesso cosa penso. Ve lo dirò quando il conflitto sarà finito». Frase di fuoco. Non molto diversa come risposta da quella probabilmente sulle labbra ancora più serrate della sorella di Bobby Sands che ha creato una nuova fazione rivoluzionaria chiamata «Comitato 32» votata alla lotta a oltranza contro gli inglesi.

Ma di speranza, come si diceva, ne rimane in abbondanza. Bernard Purcell, giornalista dell'Irish Independent, ha dichiarato: «Adams è stato molto abile nell'ottenere concessioni sui cosiddetti prigionieri politici che dovrebbero essere liberati nel giro di due anni. Non è tra gli aspetti più in vista dell'accordo, ma è di enorme importanza. Ci sono diverse centinaia di militanti delle due parti condannati a pene lunghissime pene o all'ergastolo che vorrebbero tornare in libertà. Sono gli ex militanti armati. Hanno enorme influenza politica. Vengono consultati dai leader di partito. Vogliono uscire? Sono soddisfatti dell'accordo? Lo faranno sapere».

Alfio Bernabei



repubblicani nazionalisti esplosero, si misero in macchina, attraversarono le strade suonando il clacson e sventolando bandiere dai finestrini, presero la notizia come un segnale di vittoria e alba di un nuovo giorno.

Ieri i clacson hanno taciuto. Ha prevalso un clima di attesa. Tutti, i nazionalisti repubblicani che pure hanno buoni motivi di essere contenti dei termini di questo accordo, e gli unionisti protestanti che tutto

Sottoscrizione nazionale a favore dell'ANPI

APPELLO

L' A.N.P.I. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - erede e custode dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione e ispiratori della Costituzione Repubblicana, è ancora oggi, dopo cinquant'anni di impegno civile e democratico, significativa presenza nella vita del Paese. Molti tra i protagonisti di quella lotta e di quell'impegno sono purtroppo scomparsi nel corso degli anni ma l'Associazione costituisce tuttora una forza vitale e attiva, ben radicata nel tessuto della Società.

Nel momento in cui l'Italia sta vivendo una importante e delicata fase di trasformazione, particolarmente rappresentata dalle modificazioni e riforme della Carta Costituzionale, l'attività dell'A.N.P.I., con la ricchezza e la continuità delle sue iniziative dedicate alla memoria storica e alla riaffermazione degli ideali della Resistenza, si conferma costante risorsa per la salvaguardia, il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia.

Mentre la Scuola affronta l'approfondimento della storia del '900 la cui conoscenza è base fondamentale per la costruzione del presente e del futuro, l'A.N.P.I. offre ancora una volta il proprio insostituibile contributo di testimonianza e riflessione.

Per proseguire tale opera l'A.N.P.I. ha bisogno di mezzi e, invece, oggi si trova in serie difficoltà economiche. È per tale motivo che essa apre una sottoscrizione, chiedendo l'adesione e il contributo di Istituzioni, Enti pubblici e privati, forze sociali e dei cittadini democratici; di quanti, insomma, riconoscono l'utilità del suo ruolo e delle sue finalità; è la richiesta di un appoggio che consenta con concretezza il proseguimento di una battaglia ideale che, iniziata con la Resistenza nel nome della Libertà, deve continuare per contribuire al bene dell'Italia.

L'A.N.P.I. è certa che il sostegno non le verrà a mancare.

IL COMITATO NAZIONALE

La sottoscrizione può essere effettuata presso le sedi provinciali e comunali dell'ANPI o a mezzo c/c p. n° 36053007, intestato: ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Comitato Nazionale - Via degli Scipioni, 271 - 00192 ROMA (precisando la causale del versamento)